

CALOGERO CARITÀ

LE ISCRIZIONI DI GELA
TROVATE A LICATA

Arti Grafiche Siciliane
Palermo
1978

Prof. no prof. — Verona, 6/5/78
mentre le foto di questo punto, una copia
desto raggio di effigie, d'ordine refer come
mei, per essere sotto sotto agli inizi dell'anno
in essermento alle riviste "I Mus. Que-
stioni del Meridione" non ne assie ricevuto una
di una copia. Il prof. Gallo lo sono come le be-
consegnato una 3. copia in V. Linar, l'ha fu-
cero continue? Felth. cord. di salute. Felth.

AKRAGANTINA

COLLEZIONE DI ARCHEOLOGIA DIRETTA DA CALOGERO CARITA

CALOGERO CARITÀ

LE ISCRIZIONI DI GELA
TROVATE A LICATA

EDIZIONI CENTRO CULTURALE « L. PIRANDELLO »
AGRIGENTO - PALERMO
MCMLXXVIII

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

Giuseppe Licata

PREFAZIONE

Le continue scoperte dell'Associazione Archeologica Licatese e gli scavi che la Soprintendenza ai Beni Archeologici di Agrigento ha di recente effettuato a Licata hanno finalmente modificato l'ormai comune tendenza di volere collocare presso la foce del Salso delle stazioni tardo ellenistiche o romane.

Si hanno ormai gli elementi necessari per dimostrare che la storia di Licata non ha avuto inizio con la costruzione di Finziada, al contrario il monte di Licata entrò sicuramente in possesso dei Geloi già dalla fine del VII sec. a.C., quando vi edificarono una stazione, i cui resti murari dominano ancora il lato sud del terrazzo del colle Sant'Angelo, sulle cui pendici orientali l'Adamesteanu (1) asserisce di aver osservato molti frammenti di ceramica arcaica di tipo geloo e di skyphoi protocorinzi.

La foce del Salso, in particolare, come attestano il De Miro (2) e l'Orlandini (3), fu per i Geloi un punto di primaria importanza per l'ellenizzazione dei paesi interni, penetrazione che l'Arias (4) data al medio corinzio.

La presenza di Gela in Licata verso la prima metà del VI sec. a.C. dovette essere così consistente che Falaride, tiranno di Agrigento, per arginarne l'espansione, cercò di assicurarsi parte del territorio di Licata con la costruzione di un « frouion » sul monte Eknomos (5).

(1) Cfr. D. ADAMESTEANU, *Monte Saraceno ed il problema della penetrazioni Rodio-cretese nella Sicilia Meridionale*, in « Archeologia Classica », VIII (1957), p. 141 e P.J. Dunbabin, *The Western Greeks*, London 1948, p. 139 nota I.

(2) Cfr. E. DE MIRO, *La fondazione di Agrigento e l'ellenizzazione del territorio fra il Salso e il Platani*, in « Kokalos », VIII (1962), p. 124.

(3) Cfr. P. ORLANDINI, *L'espansione di Gela nella Sicilia centro-meridionale*, in « Kokalos », VIII (1962), p. 69.

(4) Cfr. P.E. ARIAS, *La civiltà italo-siciliota*, in « Popoli e civiltà dell'Italia antica », Roma 1974, p. 107 e p. 142.

(5) Cfr. DIODORO, XXX, 108, 2; E. DE MIRO, *Agrigento arcaica e la politica di Falaride*, in « La Parola del Passato », XLIX (1956).

Probabilmente anche ai Geloi, in marcia verso la fondazione di Akragas, sono da attribuire la necropoli arcaica (6), con ceramica corizia, e il *thesmophorion* di Démetra (7) pertinenti ad una seconda stazione, ancora da scoprire, sorta ai piedi del colle Poliscia che sovrasta la ridente baia della Mollarella, già attrezzata e frequentata stazione navale (8).

Quando però Licata diventò un avamposto geloo, già le popolazioni indigene che da svariati secoli popolavano le sue colline, solcate dal corso del Salso che con due foci si univa al mare, avevano raggiunto un alto grado di cultura e di perfezione artistica, attestate d'altro canto da un ricco artigianato locale (statuine e vasi di varia forgia) e da alcuni rari monumenti architettonici d'epoca protostorica: lo stagnone Pontillo (9) e il pozzo filtrante della Gran Gela (10).

Purtroppo scavatori d'altri tempi, cercatori del bel pezzo o di curiosità, collezionisti di corredi funebri, hanno sconvolto il patrimonio archeologico licatese, privando la storia di documenti inoppugnabili, interpretando l'attività archeologica come uno svago raffinato ed avventuroso, vedendo nell'oggetto antico, che in verità è un documento da studiare, un preziosissimo ornamento da possedere e da mettere in bella mostra.

A Licata da secoli si è solo distrutto e l'assidua attività dei costruttori abusivi continua a farlo ancora oggi in una città che in pochi anni è cresciuta a dismisura, priva da decenni degli indispensabili e civili strumenti urbanistici. Così l'ambiente, i monumenti e l'arte hanno fatto le spese del profitto.

Solo dal 1972, da quando cioè è stata fondata l'Associazione Archeologica Licatese, le cui benemerienze civili sono ormai ampiamente riconosciute dagli ambienti qualificati e dalle persone sensibili, si è iniziato a mettere ordine nel campo archeologico, al punto che, a seguito delle varie ricerche e dei molteplici ed interessantissimi rinvenimenti, considerevoli anche nel campo della preistoria, si è arrivati persino alla stesura di una dettagliata carta archeologica di tutto il territorio licatese che attesta la presenza di una cultura umana che

(6) Cfr. C. CARITÀ, *Tre necropoli greche scoperte a Licata*, in « Sicilia Tempo », anno XIV, n. 135.

(7) Cfr. C. CARITÀ, *Un santuario arcaico dell'VIII sec. scoperto a Licata*, in « Il Domani », anno XIX (1975), n. 9.

(8) Cfr. C. CARITÀ, *Un cimitero di navi nel mare di Licata*, in « Sicilia Tempo », anno XII, n. 126.

(9) Cfr. C. CARITÀ, « Lo Stagnone Pontillo »: *architettura preellenica sul monte Eknomos in Sicilia*, in « Mondo Archeologico », n. 17 (luglio 1977), pp. 30-32.

(10) Cfr. C. CARITÀ, *Una parola definitiva sulla Grangela*, in « Risveglio », numero unico, febbraio 1975.

data dalle epoche più remote della preistoria (11) sino al periodo paleocristiano.

Alle iniziative di questo sodalizio, di cui siamo stati primo presidente, si deve anche la fondazione di un museo civico, ieri una chimera inseguita per i corsi cittadini, oggi una realtà resa possibile anche dalla dimostrata sensibilità degli amministratori comunali e dalla insostituibile collaborazione della Soprintendenza ai Beni Archeologici di Agrigento.

CALOGERO CARITÀ
Ispettore onorario ai Beni Culturali

(11) Cfr. C. CELLURA, *Un betilo del neolitico*, Canicattì 1974; C. CARITÀ, *Le necropoli a « grotticella artificiale » di Licata*, in « Mondo Archeologico », n. 22 (dicembre 1977), pp. 47-50.

IL DECRETO DEL SENATO DI GELA
KAIBEL 256

Il Settecento e l'Ottocento in Sicilia sono stati testimoni di una polemica sorta per stabilire l'esatta ubicazione della colonia rodio-cretese Gela. Particolarmente gli studiosi licatesi, dopo la pubblicazione della « Sicilia Antiqua » di Filippo Cluverio (1619) di Danzica, che rivoluzionò completamente la topografia dell'Isola, hanno inalberato un'aspra lotta per dimostrare che i due oicisti Antifemo di Rodi ed Entimo di Creta stabilirono la gloriosa città ai piedi del monte Eknomos e non a Terranova di Sicilia, oggi Gela.

Purtroppo tale agone è stato più volte inquinato dal campanilismo che, come si sa, crea sempre maggiori difficoltà, allontanando sempre più la verità. Tuttavia i servizi, che spesso ancora oggi figurano sui quotidiani isolani, e le varie pubblicazioni locali, in verità sempre molto documentate, sarebbero sufficienti a fare un quadro esauriente della questione (1).

I termini della « polemica » oggi risultano comunque più mitigati, a seguito anche delle varie campagne di scavi che la Soprintendenza Archeologica di Agrigento ha condotto a Gela e nel suo territorio. L'indagine estesa anche nel territorio di Licata, come abbiamo ampiamente detto in prefazione, ha stabilito coralmemente che il Salso, l'antico Himera Meridionale, è stato utilizzato dai Geloï come via di penetrazione e che sul monte di Licata sorse una stazione arcaica d'influenza geloa che sta appunto a spiegare la ricca presenza, in territorio licatese, di ceramica protocorinzia e corinzia arcaica, tipica dei vasai gelesi, e di statuine di divinità femminili, attribuibili a Dèmetra, di epoca arcaica (2).

(1) Cfr. C.F. PIZZOLANTI, *Delle memorie storiche della città di Gela nella Sicilia*, Palermo 1753; G. CANNAROZZI, *Dissertazione accertante la situazione delle due antiche città, Gela e Finziade*, Licata 1870; G. LINARES, *Alcune parole sul vero sito di Gela in Licata*, Palermo 1845; L. VITALI, *Sul luogo di Gela*, Licata 1905; G. PAGATO, *Sulla posizione di Gela*, Palermo 1933; G. NAVARRA, *Antiche città sicane, sicule e greche nel territorio di Gela*, Palermo 1964; C. CELLURA, *Celas*, Licata 1971; C. CARITÀ, *La topografia di Gela antica*, Bologna 1972.

(2) Tale santuario è stato localizzato, pertinente però ad un'altra stazione, alla Mollarella, ai piedi del colle Poliscia, vicino comunque ad una necropoli arcaica.

Gli studiosi licatesi per anni si sono arroccati, per dare sostegno alla loro tesi, sulle descrizioni delle battaglie del 405 (3) e del 311-310 a.C. (4), combattute rispettivamente tra Dionigi di Siracusa e i Cartaginesi la prima e tra Agatocle e i Cartaginesi la seconda. Ma in particolar modo si sono adoperati per sostenere l'autenticità di tutti i documenti epigrafici geloi rinvenuti a Licata nel sec. XVII e XVIII.

Ed è proprio di queste iscrizioni che vogliamo parlare, mettendo da parte ogni intenzione polemica riguardo la topografia antica di Licata. È nostro desiderio dimostrare soprattutto la loro autenticità, prescindendo dalla loro provenienza, per riscattarle da quel giudizio di falsità di cui qualche studioso, non di epigrafia antica, le ha colorito, dicendole frutto di un'impostura degli eruditi licatesi dell'epoca.

Ci riferiamo alle quattro principali, cioè alle Kaibel nn. 256, 257, 258, 259. Il primo documento è un decreto del senato geloo, i restanti sono iscrizioni graffite su piedi di « louteria ».

La Kaibel 256 è forse l'iscrizione più studiata tra le tante che il mondo classico ci ha lasciato in eredità e per questo vanta una ricchissima bibliografia (5).

L'iscrizione, graffita su una tavola di pietra dura grigiastra (lung. m. 0,80; larg. m. 0,30), è integra di 47 linee. Fu rinvenuta a Licata presso la non più esistente torre di guardia, dedicata a S. Barbara, prossima alla chiesetta della Grazia nel quartiere omonimo.

La preziosa scoperta fu fatta, il 13 aprile 1660, da due soldati della guarnigione spagnola del forte Sant'Angelo, Giovanni Rivela ed Emmanuele Filippo. La tavola fu prima custodita nel castel Sant'Angelo e da qui, per intervento del sergente maggiore Geronimo de Niobes, castellano della città, fu trasferita nel regio castello a mare di Licata e murata nel corpo di guardia (6). Dal Serrovira, storico inedito licatese, apprendiamo ancora che tale iscrizione nel 1770, per intervento di don Matteo Cannarozzo, giurato della città, fu donata dal regio castellano, don Antonio Destrada, all'Università licatese che la fece murare, perché fosse meglio custodita e da tutti ammirata, in

(3) Cfr. DIODORO, XIII, 108, 2-110, 7.

(4) Ibidem, XIX, 104, 3.

(5) Cfr. C.I.G., 5475; I.G., XIV, 526; MICHEL, 552; S.G.D.I., III, 1, 5, n. 4250; G. LIGNARES, op. cit., p. 57; G. CANNAROZZI, op. cit., p. 131; I. PATERNÒ, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Palermo 1872, p. 117; A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità*, Torino 1901 I, p. 278; A. WILHELM, *Janresh*, 1901, IV, coll. 21-22; K.J. BELOCH, *Griechische Geschichte*, Berlino 1927, p. 326 e sgg.; J. BAYET, *nota in Revue de Philologie*, LXI (1935), p. 225; G. DAUX, in REG, 1935, pp. 623-624; ROBERT, in REG, 1936, pp. 14-16; A. DELL'ARIA, *Silloge epigrafica geloa* (tesi di laurea), Palermo 1966, n. 123; C. CARITÀ, op. cit., p. 65 e 127 e sgg.

(6) Cfr. A.M. SERROVIRA, *Storia di Licata*, ms., f. 157.

in una navata della chiesa di S. Angelo Martire (7), finché da qui non venne definitivamente rimossa e murata nell'aula consiliare del Municipio dove ancora si ammira.

La tabella ci riferisce che « sotto il gherapolo Aristione, figlio d'Istieo, figlio di Ninfodoro, nell'anno Sosio, il giorno 30 del mese Carnio (Julius dei Romani), il prefetto Ippocle, figlio di Ippocle, corona d'ulivo, per volontà del senato e del popolo di Gela, Eraclide, figlio di Zopiro, istruttore dei lottatori e degli esercizi della palestra (Gymnasium) per la diligenza e l'attenzione dimostrata nell'istruire la gioventù geloa. Inoltre Ippocle dispone che, assieme al ginnasiarca, vengano coronati undici efebi, distintisi tra gli altri frequentatori del gymnasium e che tale decreto venga posto su una colonna e che questa venga esposta in pubblico ».

Il ritrovamento di questo interessante decreto sul monte di Licata veniva chiaramente a convalidare la tesi degli stugliosi locali, nonché un'antica tradizione. Tra i primi, il Pizzolanti (8) lo ritenne prova inconfutabile per la definizione della ubicazione di Gela in Licata. Il testo dell'iscrizione, da lui trasmesso al marchese Scipione Maffei di Verona, fu attentamente studiato e pubblicato per la prima volta nel 1733 in una sua lettera diretta al barone di Birmard ed in seguito inserito nel « Museo Veronese ».

Il Maffei definì il dialetto arcaico, l'alfabeto dorico-siculo, il calendario e le magistrature pubbliche, in esso menzionate, geloe e l'iscrizione autentica.

Tale sua autenticità non viene minimamente discussa neppure dai più eminenti studiosi di epigrafia antica, ma è la sua collocazione cronologica semmai che ha dato vita ad innumerevoli e comunque interessanti ipotesi.

Gli storici locali, evidentemente, l'attribuiscono al periodo più antico di Gela. Lo Schubring (9), il Mommsen (10) e il Kaibel (11) attribuiscono la iscrizione ad un'epoca posteriore al 282 a.C., anno della distruzione di Gela.

Il Feyel (12) ed il Pareti (13) collocano l'iscrizione nel primo sec. a.C. e, pur definendola un raro documento che interessa per lo studio della topografia, della storia e degli studi dialettale, l'attribuiscono ai nostalgici Geloi,

(7) Ibidem, f. 257.

(8) Cfr. C.F. PIZZOLANTI, op. cit., p. 320.

(9) Cfr. G. SCHUBRING, *Historisch-geographische Studien über Altsicilien, Gela-Phintias*. Die Sudlichen Sickeler in « Rheinisches Museum », N.F. XXVIII (1873), p. 76.

(10) Cfr. T. MOMMSEN, C.I.L., X, p. 737.

(11) Cfr. KAIBEL, I.G. Sic., p. 42 e C.I.G., n. 5475.

(12) Cfr. M. FEYEL, *L'inscription de Phintias-Licata*, in REG, XLVIII (1935), nn. 226-227, pp. 371-392 e in REG, L (1937), n. 234, pp. 42-49.

(13) Cfr. L. PARETI, *Studi sicilioti ed italioti: Per la storia e la topografia di Gela*, Firenze 1920, p. 214 e sgg.

di un documento epigrafico originale pur di sostenere una tesi ubicazionale contraria a quella sostenuta dai Licatesi.

Non sarebbe invece da trascurare l'ipotesi del Pais (22) secondo la quale Gela, in epoca romana, sarebbe stata un piccolo villaggio, sede di distretto amministrativo e quella del Beloch (23) e del Pareti (24) che pensano a Finziada come ad un distretto amministrativo da cui potè dipendere Gela come villaggio, ma non autonomo. Tutto ciò però ci porterebbe a pensare ad una Gela risorta dopo la distruzione e le fonti archeologiche sembrano dimostrare il contrario.

Comunque sia, volendo attribuire la Kaibel 256 ai Geloï di Finziada, come i più hanno fatto, e data per scontata la sua autenticità, bisogna tener presente che Finziada ha conservato il calendario rodio (vedi ad es. il mese Carneio), il dialetto è rimasto rodio con qualche mescolanza di cretese e che in particolare le istituzioni in Finziada sono rimaste rodie, ad esempio la divisione dell'anno in semestri (25).

Ogni dubbio sull'attendibilità di quest'iscrizione si potrà allontanare solo quando a Licata si porterà alla luce il « gymnasium ». Solo allora si potrà dire una parola definitiva. I termini della questione invece si ribalterebbero se tale edificio ginnico venisse scoperto a Gela. In questo caso si dovrebbe persino modificare sensibilmente la datazione del decreto (26).

Per questo è necessario che si riprenda a scavare sistematicamente sul monte di Licata. Si aiuterà così a chiarire la storia antica di Licata e nello stesso tempo si salverà un inestimabile patrimonio archeologico che altrimenti rischierà di essere sconvolto dalla ruspa o coperto dal cemento.

(22) Cfr. E. PAIS, *op. cit.*, p. 131.

(23) Cfr. G. BELOCH, *La popolazione antica della Sicilia*, in A.S.S., N.S., XIV (1889), p. 157.

(24) Cfr. L. PARETI, *op. cit.*, p. 226.

(25) Cfr. M. FEYEL, *L'inscription de Phintias-Licata*, cit., p. 382 e p. 390.

(26) Cfr. C. CARITÀ, *Le iscrizioni di Gela trovate a Licata*, in « Archeologia », XI (1974), N.S., Roma, nn. 6-12, pp. 15-17.

IL TESTO DEL DECRETO DEL GYMNASIUM GELOO

(versione latina)

Sub Hierapolo Aristione Histiei filio, Nimphodori filio anno Sosio. Consilii Decreta semestris secundi, Carnei (27) mensis die trigesima. Hippocles Hippoclis filius praefectus gymnasiarchum coronat.

Visum est Senatui, sicut ac plebi. Quoniam Heraclides Zopyri filius, luctatorum huius anni gymnasiarchus electus curam egit cum adolescentium, tum juniorum, aliorumque in Gymnasio se exercentium; ac caetera ad Gymnasium pertinentia peregit recte, digna praestans tum sui ipsius, tum anteriorum virtute; honestum ea propter est, Heraclidem Zopyri filium gymnasiarchum oleaginea corona in Concilio coronare, sedulitatis, studiique gratia pro Gymnasio adhibet: decretum autem hocce in columna incisum in Gymnasio collocare, et ad columnae structuram trigesimam impedere, prout Concilium praescriberet. Populus Gelentium gymnasiarchum Heraclidem Zopyri filium laudat et oleaginea corona propter studium, ac sedulitatem circa Gymnasium coronat.

Adolescentes coronati

Asclepiades	Asclepiadis (filius)
Artemo	Euthimi
Antallus	Antalli
Polixenus	Agatarchi
Gelous	Gorgyli
Protarchus	Protarchi
Aristio	Nymphodori
Sosipolis	Isidori
Nicarus	Pyrrhomini
Apollonius	Satri
Zopyrus	Heraclidis

(27) Il mese Carneio esisteva in Coo, Agrigento, Gela, Rodi e Chido. Portava tale denominazione da Apollo Carneio, figlio di Demetra, una delle principali divinità ctonie. (Cfr. SIEFERT, *Akragas und sein Gebiet*, Hamburg 1843). Secondo Bischoff (Cfr. *De fastis Graecorum antiquioribus*, in *Leipziger Stud.* VII p. 384 e *Zum rhodischen Kalender in Jahrbuch. Für class. Phil.*, Leipzig 1897 p. 730 e *Il mese Karneios in Cnido*, in Roscher, *Lex. II*, p. 961) il Carneios corrispondeva al « Metageitnion » del calendario ateniese; per il Nilsson invece corrisponderebbe al penultimo mese dell'anno (Cfr. NILSSON, *Timbres amphoriques de Lindos*, in *Bulletin de l'Académie royale des sciences et des lettres de Danemark*, Copenhagen 1909, I, p. 121 e sgg.).

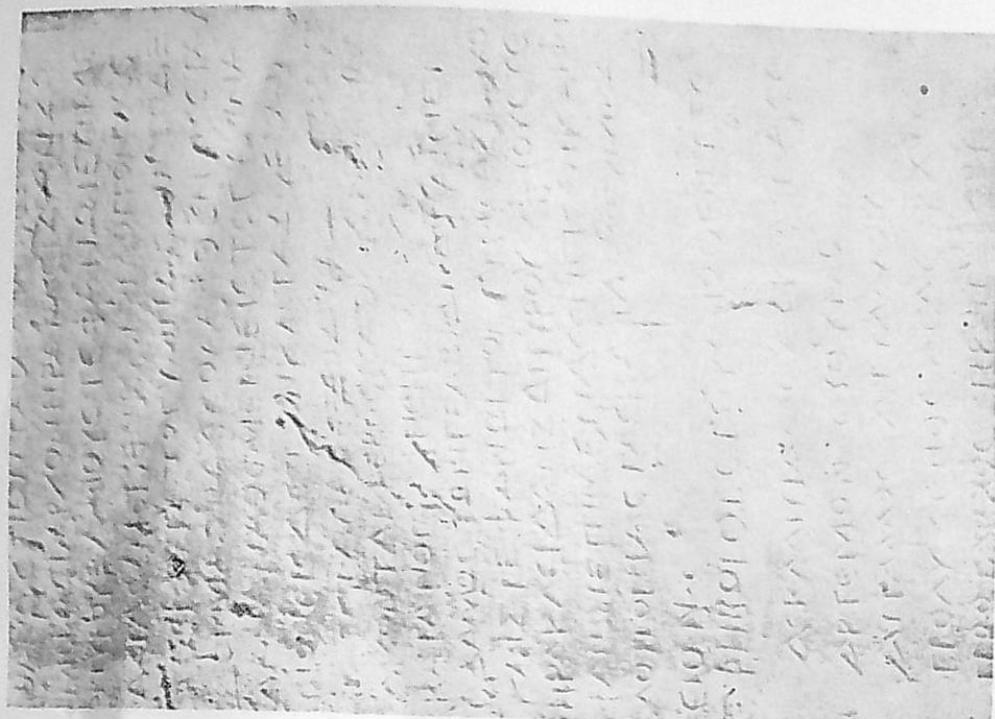


Fig. 2 — La maggiore delle iscrizioni geloe rinvenute in Licata (N. 5475 C.I.G.). Attualmente è custodita nel salone del Municipio di Licata (da G. Navarra).

L'ISCRIZIONE KAIBEL 258

Nel 1778 fu trovata un'altra iscrizione, la cosiddetta Kaibel 258, graffita sulla base di un piede di « louterion » marmoreo, pervenutoci in ottimo stato di conservazione (1).

Questa graziosa colonnina fu scoperta sul monte di Licata, presso il convento dei PP. Cappuccini (odierno cimitero) dal petraiuolo Calogero Galletto, unitamente ad un rudere con pavimento a decorazione musiva ed un idoletto della stessa pietra della colonna, infrantosi durante il ritrovamento.

Il prezioso reperto venne acquistato dal barone Vincenzo Trigona Rabinugino di Licata ed oggi è preziosamente custodito, tranne la statua che è andata perduta, nella casa d'una erede di questa nobile famiglia, la sig.ra Maria Trigona.

Il « louterion » è alto m. 0,60. La parte superiore presenta un incasso rettangolare (m. 0,16 di lato; m. 0,05 di profondità) con la superficie intorno all'incasso lavorata a martello.

La superficie della colonna presenta le consuete scanalature tipiche di tutti gli esemplari rinvenuti ad Olinto, nell'odierna Gela ed ultimamente sulla nave greca presso lo scoglio di Filicudi (2).

L'epoca da attribuirgli è senza dubbio quella preellenistica, mentre il periodo è o il timolonteo o l'agatocleo.

Simili « louteria » sono stati sistematicamente rinvenuti in ambienti di carattere domestico, ad Olinto, a Gela e a Licata, e particolarmente in quegli edifici serviti da un portico, mai invece in edifici di carattere sacro. Ad Olinto e a Gela vennero addirittura trovati associati al loro bacino e mai ornati da qualche oggetto o idolo, come pare invece per quello di Licata che recava sull'incasso forse una statuina della dea Cerere.

(1) Cfr. G. CANNAROZZI, *op. cit.*, p. 128; G. SCHUBRING, *op. cit.*, p. 75; C. CARITÀ, *op. cit.*, p. 133; I.G., XIV, 258.

(2) Cfr. B. CANTONE, *Polemiche in fondo al mare*, in « La Sicilia » del 17 giugno 1973, p. 15.

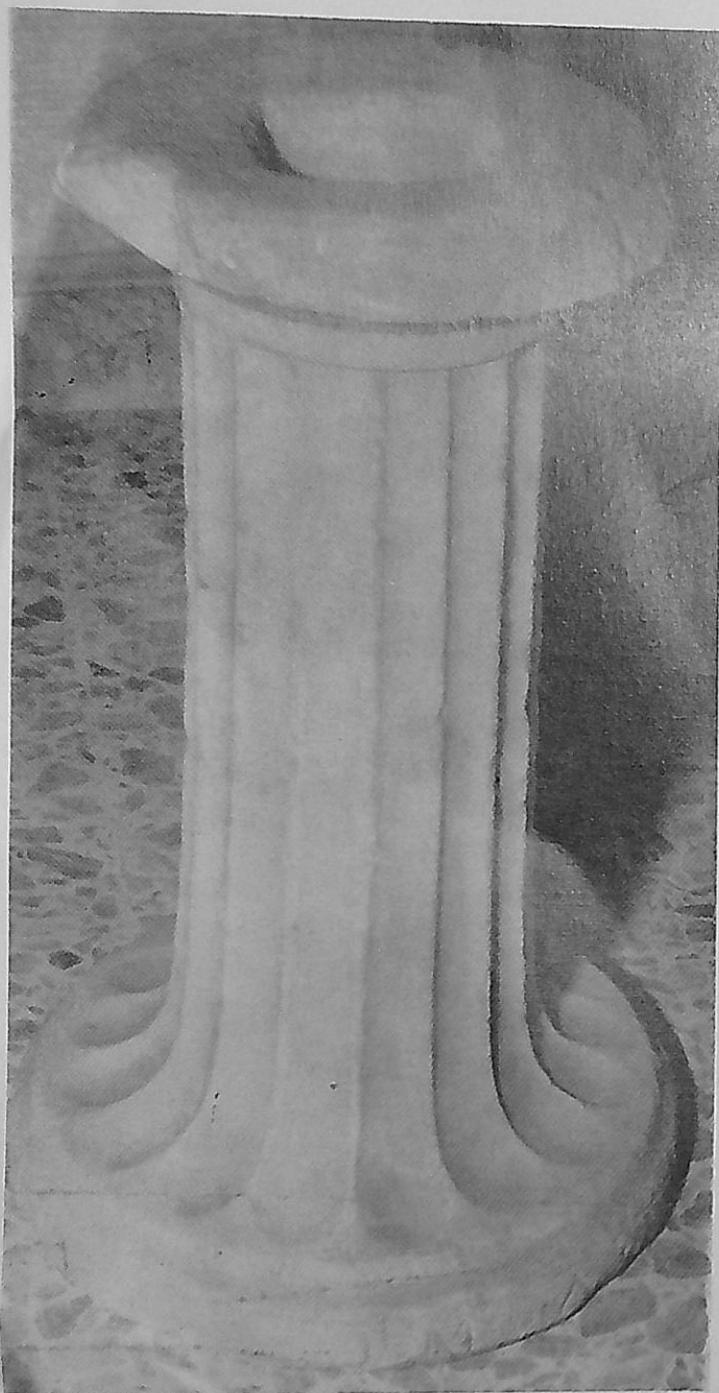


Fig. 3 — Licata, il louterion marmoreo trovato nel 1778 con un'iscrizione di Gela (Foto C. Cellura).

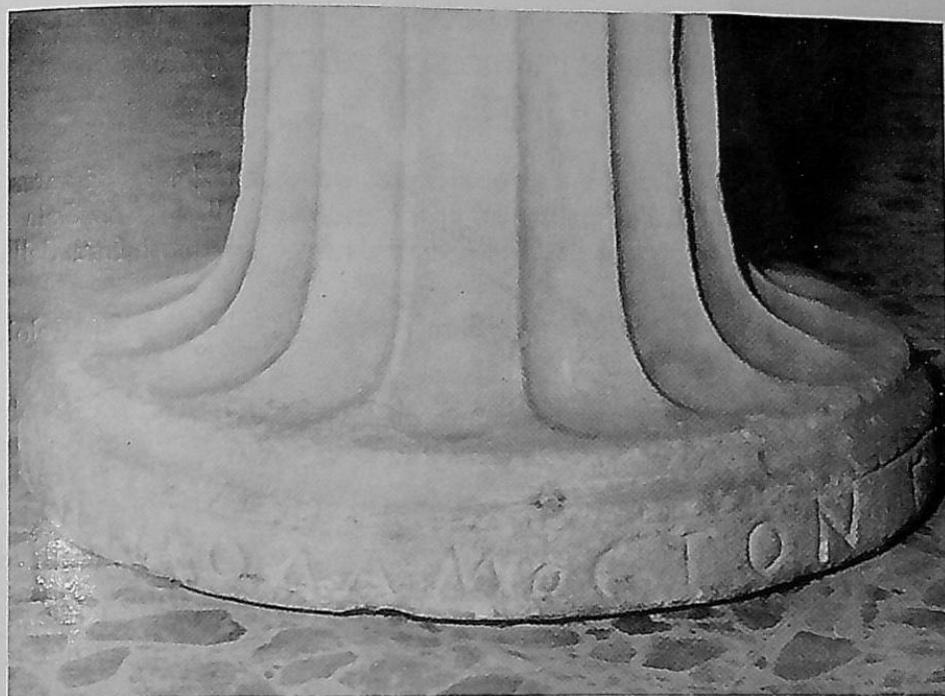


Fig. 4 — Licata, il piede del louterion con particolare dell'iscrizione: Ο ΔΑΜΟC ΤΟΝ (Foto C. Cellura).

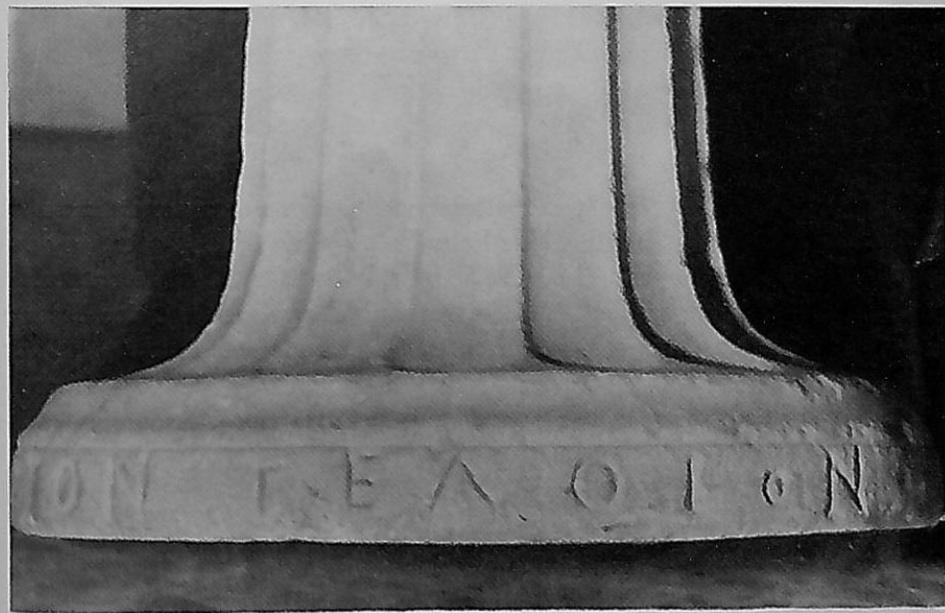


Fig. 5 — Licata, il piede del louterion con particolare dell'iscrizione: ΓΕΛΑΟΙΟΝ (Foto C. Cellura).

Alla base del « louterion » licatese in più figura la seguente iscrizione:

Ο ΔΑΜΟC ΤΟΝ ΓΕΛΟΙΟΝ ΕΠΙ ΤΙΜΟΔ... ΚΟΥ

(Il popolo di Gela al tempo di Timo... dico)

Anche per questa iscrizione sono sorti problemi di datazione e di autenticità. Lo Schubring (3) l'attribuisce ad epoca precedente alla fine di Gela e sostiene che sia stata portata da Gela a Finziada dopo i luttuosi fatti della distruzione (4).

Il Pais (5) dice che tale iscrizione fu portata a Licata non dai Geloï, ma in epoca molto più tarda.

Il Pareti (6) invece la ritiene falsa in quanto trova impensabile che tale iscrizione possa essere stata graffita proprio su un louterion. Sarebbe stata quindi creata, come dirà anche l'Adamesteanu, dagli eruditi licatesi che la avrebbero incisa verso la fine dell'800.

La fonte di questo graffito sarebbe stata, sempre secondo il Pareti, la iscrizione maggiore, la 256, con la differenza che dall'omega si sarebbe passati all'omicron di ΤΟΝ ΓΕΛΟΙΟΝ. Il C di ΔΑΜΟC sarebbe invece lo stesso. La seconda parte invece sarebbe stata attinta da un'altra fonte, cioè dall'iscrizione trovata a Licata nel 1779 graffita su un manico d'anfora rodia, cioè un anno dopo del rinvenimento della precedente, schedata anche come C.I.G. 5488 e I.C., XIV, 2393 n. 481 c. L'iscrizione del manico d'anfora era la seguente:

- ΕΠΙ ΤΙΜΟΔΟ
- ΚΟΥ
- ΑΓΡΙΑΝΙΟΥ

Dato che l'anfora è rodia si tratterebbe del nome di un magistrato di Rodi. Considerando comunque valide le osservazioni del Pareti, tuttavia dobbiamo dissentire col concetto di falsità. Se infatti l'iscrizione fu rinvenuta nella seconda metà del Settecento e così fu registrata dall'impeccabile storico licatese Serrovira, come si può pensare ad una sua falsificazione databile verso la fine dell'800? La falsificazione di questo documento, qualora si dovesse accettare, ci farebbe pensare anche alla malafede dello storico che avrebbe contribuito a dar valore ad un'ennesima impostura.

(3) G. SCHUBRING, *op. cit.*, p. 76.

(4) Cfr. A. HOLM, *op. cit.*, I, p. 278; T. MOMMSEN, C.I.L., X, p. 737.

(5) Cfr. E. PAIS, *Per la storia di Gela*, in «Studi per l'antichità classica», I, 1908, p. 557 e sgg.

(6) Cfr. L. PARETI, *op. cit.*, p. 219.

L'ISCRIZIONE KAIBEL 259

Una quarta interessante iscrizione fu rinvenuta sul monte di Licata nel 1811 da un tale Andrea Sciria tra gli avanzi di una possente costruzione.

L'iscrizione, catalogata come I.G., XIV, 259, figura graffita, anche questa volta, sul piede di un « louterion » fittile e riporta il seguente testo:

- ΕΠΙ ΓΕΡΑΠΟΛΟΙ
- ΘΕΛΙΝΕ Ο.Δ.Γ.

La sua autenticità è stata messa in dubbio dal Pareti, secondo il quale gli zelanti eruditi licatesi avrebbero attinto ancora dalla Kaibel 256 gli elementi che compongono la prima parte, Ἐπὶ γεραπόλου, mentre il nome di Teline sarebbe stato tolto da quello dell'avo di Gelone, di cui dice Erodoto, col quale si volle porre in relazione la dedica. Le abbreviazioni Ο.Δ.Γ. inoltre, con l'intento che darebbe il Cannarozzi (1), tradirebbero maggiormente la falsificazione.

Genuina invece risulta per lo Schubring (2) e addirittura di epoca precedente alla distruzione di Gela e da qui portata a Finziada dai Geloï in rotta (3). Dello stesso parere è anche il Pais (4).

Si associa al Pareti l'Adamesteanu che, se da una parte ritiene originale il « louterion », dall'altra parte attribuisce il graffito ad un anonimo licatese dell'800 e il tutto perché nell'iscrizione è presente il nome di Teline, gherapolo dell'epoca arcaica.

(1) Cfr. G. CANNAROZZI, *op. cit.*, p. 129; C. CARITÀ, *op. cit.*, p. 133.

(2) Cfr. G. SCHUBRING, *op. cit.*, p. 76.

(3) Cfr. G. BELOCH, *op. cit.*, p. 75; P. ORSI, in *Monumenti Antichi*, XVII, col. 21.

(4) Cfr. E. PAIS, *op. cit.*, p. 557 e sgg.

Ma non è probabile che sotto il regno di Timoleonte o di Agatocle, i Geloi avessero voluto commemorare il gherapolo Teline che alcuni secoli prima, senza ricorrere alle armi, era riuscito a riportare a Gela parte della popolazione che, per motivi dichiaratamente politici, si era rifugiata nella città di Mattorio (5) e che pertanto vi avessero dedicato un « leuterion » con la scritta che conosciamo?

(5) Cfr. ERODOTO, VII, 153.

LE ALTRE ISCRIZIONI

Oltre alle citate iscrizioni Licata ne annovera molte altre, alcune frammentarie, altre graffite su manici di anfore.

Dal Pareti ad esempio apprendiamo che nel 1660, oltre alla grande tavola epigrafica, sul monte di Licata si repertò un altro frammento pertinente ad un'altra tabella. Nel 1685 invece si rinvenne l'iscrizione Kaibel 257 (1), genuina e di epoca posteriore al 282 (2), portata da Gela a Finziada, se dobbiamo dar credito al Franz (3), da marinai che l'avevano adoperato come zavorra per la loro nave.

Altre iscrizioni sono state pubblicate dal Cannarozzi, rinvenute graffite su materia fittile (4). La n. 60 e la n. 62 recano la scritta ΔΑΜΟΣ ΓΕΛΟΙΩΝ la prima e Ο ΔΑΜΟΣ Ε ΓΕΛΟΙΩΝ la seconda. Il Pareti le giudica autentiche, mentre è certo che il Cannarozzi, mal leggendo il testo originale, abbia scritto l'omicron al posto dell'omega.

Considerevole è invece il numero dei grossi manici con iscrizione che si sono repertati in Licata. Il museo civico ne annovera una ricca collezione. Questi manici sono importantissimi per la determinazione cronologica dei reperti e dei luoghi che li hanno per lungo tempo ospitati. Su di essi infatti si annotava il mese, mentre l'anno veniva espresso con ΕΠΙ seguito dal nome del magistrato o del governatore.

È recente infine la scoperta di una iscrizione graffita su tavoletta di piombo, sulla cui autenticità nessuna riserva potrà essere avanzata.

La tavoletta è alta m. 0,13 e larga m. 0,07 e m.0,09, presenta cioè una forma irregolare. È stata casualmente rinvenuta dall'Associazione Archeologica Licatese tra i materiali provenienti da un saggio di scavo che la Soprintendenza ai Beni Archeologici di Agrigento aveva condotto nel 1962 in contrada S. Antonino, dove un vasto smottamento di terreno aveva portato alla luce gli eloquenti resti di un cimitero monumentale, formato di tombe ad

« epitymbia », che gli incauti vandali e recentemente la ruspa hanno seriamente danneggiato.

L'iscrizione, formata da ben 15 linee di scrittura greca, di cui solo 12 linee sono leggibili, purtroppo è stata trovata molto logorata. La lettura riesce difficile anche per i molti graffi che i cocci ceramici, in mezzo ai quali è stata per anni, le hanno provocato. La tavoletta, che è stata rinvenuta tagliata in due parti, presenta quattro fori agli angoli, attraverso i quali in origine stava fissata o su qualche lastra o sul fusto di qualche colonna. Contiene probabilmente un'elencazione di nomi. In atto si trova presso la Soprintendenza ai Beni Archeologici per gli opportuni restauri e per essere letta. Si spera comunque che possa essere consegnata presto nuovamente al muso civico di Licata.

-
- (1) Cfr. A. MONGITORE, *Codice panormitano* 99, D. 203; C.I. Gr. n. 5476; I. Gr. XIV; n. 257.
(2) Cfr. G. SCHUBRING, *op. cit.*, p. 76.
(3) Cfr. FRANZ, C.I. Gr., III, p. 592.
(4) Cfr. G. CANNAROZZI, *op. cit.*, p. 109 e p. 110.
(5) Cfr. C. CARITÀ, *Licata: scoperta una nuova iscrizione greca*, in « Il Paese », aprile 1977.

I N D I C E

Prefazione	Pag. 5
Il decreto del Senato di Gela	» 9
Il testo del decreto del Gymnasium geloo	» 15
L'iscrizione Kaibel 258	» 17
L'iscrizione Kaibel 259	» 21
Le altre iscrizioni	» 23

FINITO DI STAMPARE
DALLA
ARTI GRAFICHE SICILIANE
PALERMO 1978